

5.2 Italia centrale

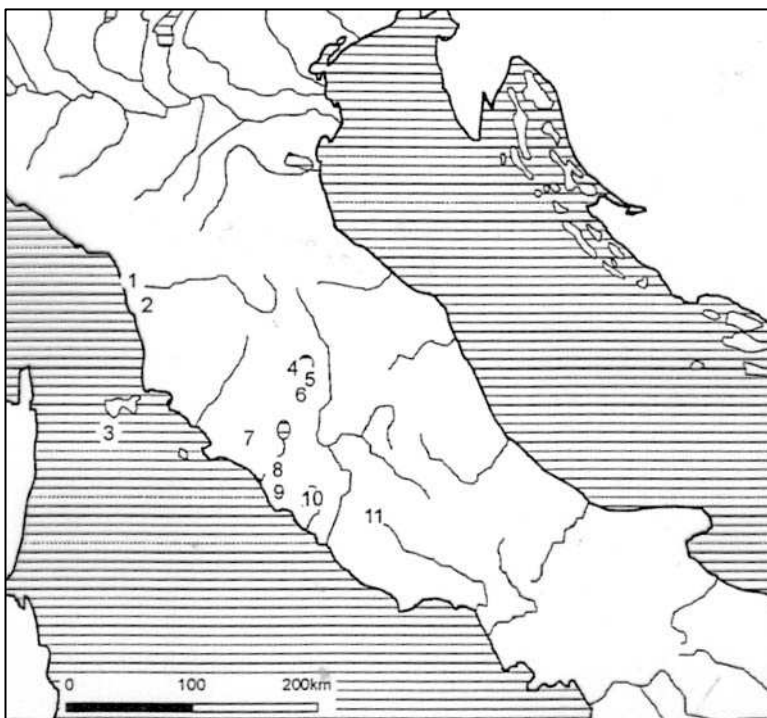
La particolare conformazione geografica, marcata dallo spartiacque appenninico, ha determinato la distinzione di aree culturali differenti lungo il versante adriatico e quello appenninico.

In entrambi i casi il primo Neolitico è caratterizzato dalla presenza di ceramiche a decorazione impressa, che tuttavia risultano differenti sia dal punto di vista tipologico che da quello cronologico.

Si esamineranno, di seguito, le linee principali di sviluppo delle culture neolitiche nei due versanti.

5.2.1 Area tirrenica

La **ceramica impressa medio-tirrenica**, documentata nell'area tra Arno e Tevere, oltre che nelle isole di Pianosa, dell'Elba e del Giglio, è più antica rispetto a quella medio-adriatica ed è nota soprattutto per ritrovamenti di



Carta di distribuzione della Ceramica impressa medio-tirrenica:

1. Riparo La Romita 2. Coltano 3. Pianosa 4. Pienza 5. Grotta Lattaia 6. Grotta dell'Orso di Sartiano 7. Grotta delle Settecannelle 8. San Pietrino 9. Tufarelle 10. Palidoro 11. Tor Vergata

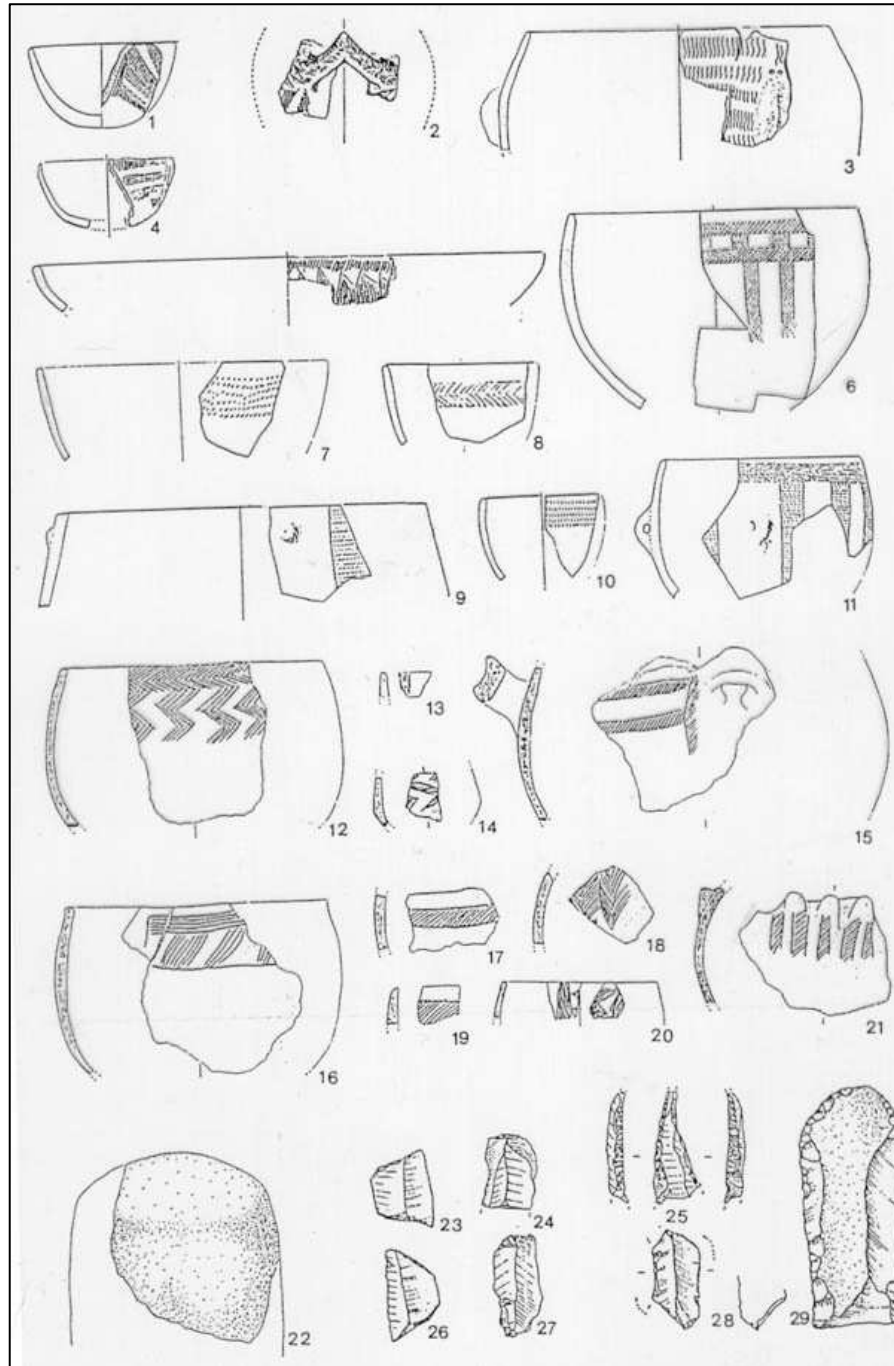
(da Cremonesi *et al.*)

ri-trovamenti di superficie a cui si aggiungono pochi siti indagati stratigraficamente. Gli scavi nel villaggio di Pienza hanno permesso di evidenziare una sequenza nella quale, al livello a ceramica impressa se ne sovrappone uno con ceramiche a decorazione lineare, uno con ceramiche tipo Ripoli e, infine uno con ceramiche tipo Diana¹⁹⁹.

La ceramica si caratterizza per forme piuttosto semplici, emisferiche o globulari, spesso munite di anse a maniglia orizzontali ed è decorata a impressioni (cardiali o strumentali) o a linee dentellate ottenute con punzoni, talora riem-

¹⁹⁹ CALVI REZIA 1980.

pite di pasta colorante bianca o rossa. Le decorazioni sono organizzate in forme triangolari o in bande (spesso marginate) disposte in senso orizzontale, verticale o obliquo, talora formanti motivi angolari o a spina di pesce (cd. Stile di Pienza).



Ceramica Impresa medio-tirrenica

(da Cremonesi *et al.*)

Notevoli affinità con il repertorio formale della Sardegna e della Corsica (stile di Basi) hanno originato la definizione di stile di "Basi-Pienza" e inducono a ipotizzare una colonizzazione di queste isole

maggiori da parte di comunità stanziata nell'Italia tirrenica, attraverso l'Arcipelago Toscano²⁰⁰. L'esistenza di contatti è, del resto, confermata dalla presenza di ossidiana sarda dal Monte Arci negli *assemblage* litici della ceramica impressa tirrenica.

Il popolamento sembra prediligere le aree subcostiere e le valli fluviali interne, soprattutto nella zona collinare tra Grosseto e Roma, spingendosi progressivamente verso l'entroterra tosco-laziale. Sono documentati abitati all'aperto e livelli di frequentazione in grotta (probabilmente a scopo rituale) nel Senese e nell'alto Lazio. Il carattere spesso occasionale dei ritrovamenti e la scarsità di indagini sistematiche limitano molto le nostre conoscenze riguardo la struttura dei villaggi e delle abitazioni: a Pienza sono stati messi in luce acciottolati e buche di palo, lembi di terra battuta e resti di intonaco. Muri a secco e intonaco sono documentati anche per il sito di Tor Vergata.

Le testimonianze più importanti in questo senso sono quelle offerte dal villaggio palafitticolo della Marmotta, sul Lago di Bracciano, oggetto di scavi recenti. L'eccezionalità del sito è legata anche alla straordinaria conservazione dei materiali organici in ambiente anaerobio: il villaggio, che era stato costruito in un'insenatura protetta tra due promontori durante un periodo caldo e arido, fu infatti successivamente sigillato da limi lacustri di esondazione e sommerso dalle acque del lago. L'abitato sorgeva nei pressi di una sorgente perenne e di due corsi d'acqua, uno dei quali permetteva l'accesso alla costa tirrenica. L'ecosistema, con i suoi fertili terreni vulcanici e le fitte aree boschive, favoriva la pratica dell'agricoltura e dell'allevamento così come della caccia, della pesca e della raccolta di frutti spontanei. Nei pressi della Marmotta si coltivavano diverse specie di cereali (farro, farricello, orzo, frumento duro e tenero) che venivano raccolte con falchetti a lame di selce inserite obliquamente e conservate in silos scavati nel terreno o in grandi contenitori ceramici. Grazie all'ambiente anaerobio si sono conservate sino a noi tracce di preparazioni alimentari, costituite da pagnotte o sottili focacce impastate con acqua e farina. La cerealicoltura era integrata dalla coltivazione delle leguminose (lenticchie, piselli, cicerchiella), del lino e del papavero da oppio. È probabile che l'interesse per queste ultime due specie non fosse solo alimentare ma finalizzato, nel primo caso, all'ottenimento di fibre tessili e, nel secondo, all'estrazione di sostanze psicotrope: gli alcaloidi del papavero (come la codeina e la morfina) potevano infatti essere utilizzati a scopo sedativo o analgesico, oppure impiegati in

²⁰⁰ La neolitizzazione delle isole dell'Arcipelago Toscano è documentata da ritrovamenti all'Elba, al Giglio (loc. Le Secche), a Montecristo (loc. Cala Maestra), a Pianosa (loc. Cala Giovanna) e allo scoglio della Scola. Da quest'ultimo sito provengono manufatti in ossidiana sarda, nonché ceramiche riccamente ornate e manufatti litici che trovano confronti piuttosto precisi con quelli corsi di Basi, data-ti 5750±150 a.C. DUCCI SANNA RANDACCHIO 2000.

particolari cerimonie sciamaniche, in virtù delle loro proprietà ipnotiche e allucinogene.

È assai ben documentato anche lo sfruttamento di risorse vegetali spontanee: nei dintorni del villaggio si raccoglievano vari tipi di frutti e di bacche, tra cui fichi, susine, ciliegie e prugne, bacche di sambuco e di corniolo, fragole, more di rovo e lamponi, nocciole e ghiande. Mele e pere selvatiche erano spaccate a metà e poste a essiccare per favorirne la conservazione e, verosimilmente, per incrementarne il tenore zuccherino. Sono presenti anche resti di vite, i cui frutti erano forse ricercati per la produzione di bevande fermentate o per l'estrazione di sostanze coloranti e tanniniche e i cui tralci erano impiegati per la produzione di canestri.

Il *record* faunistico testimonia la pratica della caccia a mammiferi, a tartarughe palustri e a uccelli acquatici, della pesca e della raccolta di molluschi, che si affiancano all'allevamento di ovicapri, suini e bovini. I differenti profili riscontrati nella stima dell'età di macellazione sembrano indicare che ovicapri e suini fossero uccisi giovani per ottenere una maggiore e migliore resa in carne, diversamente dai bovini, la cui soppressione in età adulta potrebbe indicare un loro sfruttamento anche come forza lavoro. Nel villaggio erano inoltre mantenuti cani domestici di varia taglia, presumibilmente impiegati a scopo difensivo o cinegetico piuttosto che alimentare.

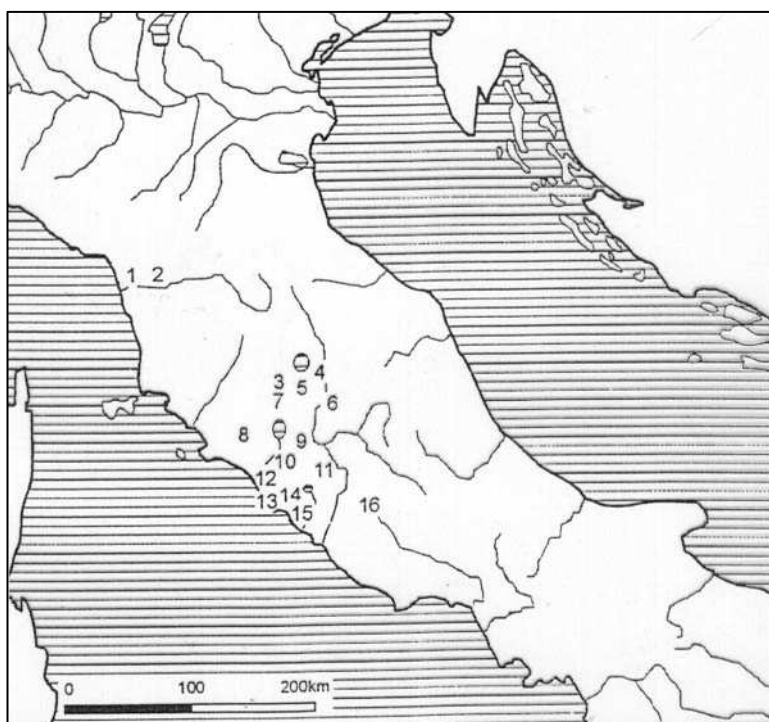
La felice scelta dell'ubicazione perilacustre, così favorevole sul piano delle risorse, comportò tuttavia la messa in pratica di una serie di impegnativi accorgimenti costruttivi per la creazione di terrazzamenti, di aree di ricovero per le imbarcazioni e per la bonifica dell'umido terreno argilloso: questo fu costipato con pali di legno di sezione ragguardevole e il pavimento delle abitazioni fu isolato mediante un sottile livello di foglie e canne e da una gettata di argilla impastata con frustoli di argilla cotta. Le abitazioni erano costruite prevalentemente con legno di quercia e, in minor misura, con altre essenze più flessibili: avevano piante molto variabili, da circolare a ellissoidale a rettangolare, con pareti di legno e travetti intonacate, tetto a doppio spiovente con copertura vegetale. Alcune aree del villaggio, prive di abitazioni, furono adibite a funzioni collettive quali la conservazione delle derrate alimentari all'interno di silos o la deposizione dei defunti. Il rituale funerario è per il momento documentato da una sepoltura nella quale il defunto era stato deposto in posizione rannicchiata su un letto di cortecce. Agli aspetti rituali sono probabilmente da ricondurre alcuni modellini di imbarcazione realizzati in ceramica, forse collegati a un culto delle acque o a pratiche propiziatorie per la navigazione. Quest'ultima è testimoniata dalla presenza di resti di imbarcazioni di vario tipo, tra cui figura anche una piroga monossile, e traffici a medio e lungo raggio sono documentati anche dalla grande quantità di ossidiana

di Palmarola e di Lipari che ricorre nell'*assemblage* litico accanto a selce sia locale che alloctona, quarzo, scisto, diaspro etc.²⁰¹.

Il villaggio fu occupato per un arco di tempo piuttosto lungo (da 5690 a 5360 a.C. cal.)²⁰² e si evidenziano varie fasi di riparazione o ricostruzione degli edifici danneggiati, alle quali è possibile associare una certa evoluzione nel repertorio ceramico. Nella fase più antica si osserva infatti una compresenza di ceramica con decorazione impressa di tipo tirrenico (unghiate, ditate, impressioni a conchiglia o effettuate con punteruoli) e di un vasellame estremamente raffinato, con motivi dipinti all'interno e/o all'esterno; nella fase più recente si diffondono invece ceramiche a motivi lineari incisi.

Secondo la cronologia tradizionale, alla fase della Ceramica Impressa medio-tirrenica segue quella che Radmilli ha definito come **ceramica lineare toско-laziale**, caratterizzata da decorazioni incise a sintassi geometriche. Sulla base di una generale somiglianza dei recipienti rinvenuti al Sasso di Furbara con le ceramiche del Neolitico antico della cultura di Fiorano, questa entità culturale era stata precedentemente definita come "cultura di Sasso-Fiorano".

L'areale è sostanzialmente il medesimo occupato dalla ceramica impressa, rispetto alla quale vi è una forte continuità, ma si hanno attestazioni anche a Nord dell'Arno, a Sud del Tevere e in area umbra.



Carta di distribuzione dei siti della Ceramica Lineare toско-laziale:

1. San Rossore
2. Riparo La Romita
3. Pienza
4. Grotta Lattaia
5. Grotta dell'Orso di Sarteano
6. Grotta del Beato
7. Grotta delle Settecannelle
8. Cavernette Falische
9. Grotta di Monteverene
10. Grotta dei Meri (Soratte)
11. Luni sul Mignone
12. Tufarelle
13. Grotta Patrizi (Sasso di Furbara)
14. Palidoro
15. località varie (Roma)
- 16.

(da Cremonesi)

²⁰¹ FUGAZZOLA DELPINO 1998.

²⁰² Sono queste le sole date assolute attualmente disponibili per la Ceramica Impressa medio-tirrenica e si accordano bene con quelle del primo Neolitico della Sardegna (Grotta Filiestru e Grotta Corbeddu) e della Corsica (Casabianda e Araguina Sennola). SKEATES 1994.

Le ricerche degli ultimi anni hanno evidenziato una serie di siti nei quali ceramiche a linee incise si trovano associate a quelle impresse, aprendo così il dibattito sui rapporti cronologici tra questi due aspetti: si tratta per lo più di contesti non stratigrafici o con stratigrafie disturbate per cui tale associazione potrebbe essere accidentale; non si può tuttavia escludere che i due stili ceramici siano stati almeno in parte contemporanei e abbiano dato origine a orizzonti "misti". Tra le varie attestazioni di commistione tra i due stili si possono citare quelle di Pianosa-loc. Cala Giovanna e del sito laziale di San Pietrino di Rota, nei Monti della Tolfa. Gli scavi recentemente condotti in quest'ultimo sito hanno messo in evidenza una serie stratigrafica piuttosto disturbata, che va dal Neolitico antico al Medioevo. Mentre lo strato 11, collocato alla base della stratigrafia, ha restituito solo ceramiche con decorazione cardiale, dagli strati superiori (9 e 10) provengono frammenti cardinali e altri decorati a larghe solcature incise²⁰³. Per quel concerne Pianosa, mentre allo scoglio della Scola è rappresentato un orizzonte più antico a ceramiche esclusivamente impresse, in quello più recente di Cala Giovanna sono presenti entrambi gli stili. Allo stato attuale delle conoscenze, e in assenza di sequenze stratigrafiche pienamente affidabili, non si può escludere che queste commistioni siano frutto di fenomeni di "inquinamento" e che indichino quindi soltanto una continuità nelle scelte insediative tra le genti portatrici della ceramica impressa e quelle successive della ceramica lineare. È stata peraltro formulata l'ipotesi che ceramiche impresse e a linee incise siano in parte contemporanee, le prime con una diffusione più meridionale, costiera e insulare, le seconde con una diffusione più settentrionale e che si siano create nel tempo aree di contatto e di parziale sovrapposizione²⁰⁴.

A sostegno di questa ipotesi si può addurre anche l'estrema arcaicità di alcune ceramiche a linee incise della Toscana settentrionale, come quelle di Pian di Cerreto e di Muraccio, in Garfagnana, siti che documentano una precoce neolitizzazione dei territori interni, forse legata allo sfruttamento del diaspro, della steatite e di altre materie prime. Per il primo di questi siti si dispone di datazioni radiocarboniche particolarmente alte (6680 ± 80 BP e 6447 ± 56 BP non cal.) e significativamente coeve a quelle del sito tardo mesolitico di Lama Lite, nell'Appennino (6620 ± 80 BP); poco più recenti sono le date di Muraccio (6210 ± 80 BP e 6160 ± 65 BP)²⁰⁵.

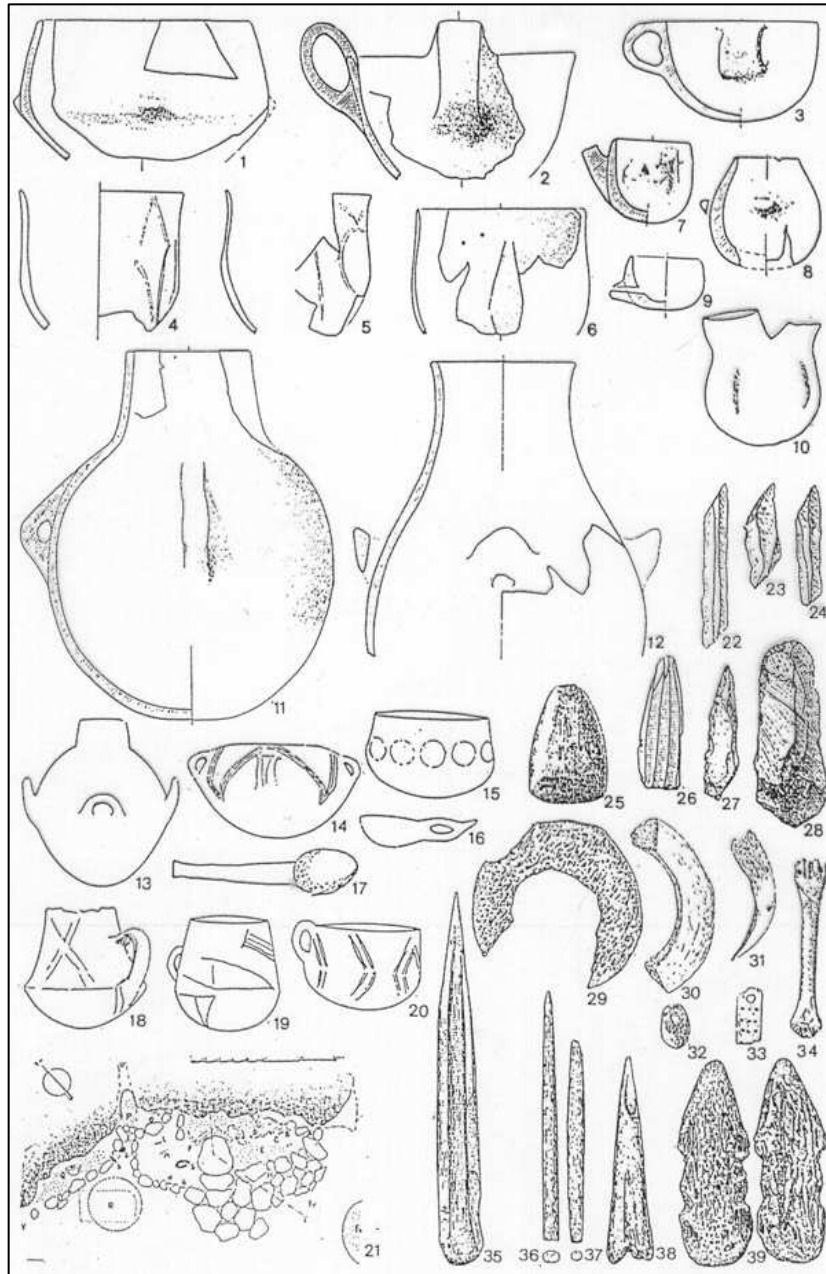
La forma più caratteristica della ceramica lineare tosco-laziale è il boccale carenato monoansato, decorato a linee incise formanti motivi angolari, rombi, triangoli, zig-zag etc..., spesso riempite con incrostazioni in cinabro (n. 18). È comunque possibile individuare una certa differenziazione tra le ceramiche della Toscana nord-

²⁰³ FUGAZZOLA DELPINO, NEGRINO & PESSINA 2000.

²⁰⁴ FUGAZZOLA DELPINO, NEGRINO & PESSINA 2000; BONATO, TOZZI & ZAMAGNI 2000.

²⁰⁵ BONATO, TOZZI & ZAMAGNI 2000.

occidentale, più aperta agli influssi promananti dall'Italia settentrionale, e quelle dell'area centro-meridionale, ove si possono isolare aspetti locali come quelli di Sasso, Sarteano e Monteverene. L'aspetto di Sarteano, per esempio, si caratterizza per forme tendenzialmente globulari piuttosto che carenate, mentre in quello di Monteverene le sintassi decorative lineari sono realizzate con pittura di colore bruno.



Ceramica Lineare tosco-laziale

(da Cremonesi *et al.*)

Gli scavi nel sito di Casa Querciolaia (LI) hanno messo in evidenza una struttura infossata di funzione ancora incerta e documentata-

no un'economia pienamente agricola. I numerosi frammenti ceramici recuperati sono riconducibili a giare cilindriche, tazze carenate, vasi a fiasco e a fiaschetto, scodelle emisferiche uro tronconiche e mostrano, anche per le decorazioni, vari punti di contatto con il repertorio vascolare tipico della cultura di Fiorano. Stretti legami con questa cultura sarebbero poi indicati anche dalla presenza di un'industria litica su selce lessinica di buona qualità, che affianca quella ricavata da litotipi locali, da ossidiana di probabile origine sarda e da pietre verdi provenienti dalle Alpi Occidentali. Le analisi sui carboni hanno fornito una datazione 6040 ± 50 BP, sostanzialmente coeva a quelle disponibili per i siti della Grotta dell'Orso di Sarteano (6080 ± 50 BP) e di Mileto (6180 ± 80 BP; 6100 ± 80 BP)²⁰⁶.

Per quanto concerne le strutture di abitato le conoscenze sono ancora piuttosto frammentarie: si conoscono soprattutto strutture con focolari e pavimentazioni con acciottolati o battuti di argilla.

L'economia è basata sulla coltivazione di cereali e legumi e sull'allevamento, soprattutto dei caprovini, mentre si registra una bassa incidenza delle attività di caccia.

Il rituale funerario della cultura della ceramica a linee incise è documentato da alcune deposizioni in grotta, come quelle della Grotta dell'Orso di Sarteano, che, purtroppo, risultano sconvolte. Meglio conservate sono invece le inumazioni della Grotta Patrizi al Sasso di Furbara²⁰⁷ (n. 21): nei diversi ambienti di questa cavità si sono individuati i resti di sette sepolture, alcune delle quali con il defunto deposto in posizione seduta. In una delle sale era presente una sola deposizione: il cadavere, che è risultato affetto da varie patologie e che presentava segni di trapanazione cranica, era stato coricato sul fianco destro in un anfratto della parete, con la testa poggiata su una lastra di stalagmiti spezzata, protetto da un muretto di pietre. Sotto il cranio erano anche presenti ossa lunghe di lepre e frammenti di un recipiente ceramico già rotto anticamente, mentre tutto il letto e il defunto stesso erano stati cosparsi di cinabro. Il ricco corredo comprendeva, oltre a una testina fittile, vasi e ornamenti disposti all'interno di semicerchi delimitati da pietre e addossati alla parete rocciosa. In un livello soprastante fu messa in luce una grossa lente di ceneri e carboni, interpretata come residuo di un fuoco acceso per riti funebri.

La frequentazione delle grotte a scopo rituale non si limita a un loro utilizzo funerario ma investe anche altri aspetti della sfera culturale. Nella già citata Grotta dell'Orso, oltre ai resti scheletrici umani, sono stati rinvenuti blocchi di cinabro, macine e conchiglie rive-

²⁰⁶ IACOPINI & GRIFONI CREMONESI 2000.

²⁰⁷ La grotta fu scoperta nel 1933 dal Marchese S. Patrizi e fu oggetto, nello stesso anno, di un sondaggio effettuato da U. Rellini. Questi, avendo messo in luce frammenti ceramici e un circolo di pietre contenente altri frammenti ceramici e una macina in trachite, ipotizzò l'esistenza di una sepoltura neolitica, che fu effettivamente recuperata negli scavi successivi. RELLINI 1934; RADMILLI 1954; GRIFONI CREMONESI & RADMILLI 2000-2001.

stite di questo colorante, nonché un ciottolo con decorazione dipinta a linee rosse oblique. Altrove, come ai Pozzi della Piana presso Orvieto, nella grotta dei Meri sul Soratte o nella grotta del lago di Vulci, la deposizione di vasellame nei pressi delle sorgenti di stillicidio o intorno a pozze d'acqua ipogeiche sembra documentare il culto per le acque sotterranee. La grotta di Monteverene, sul lago di Vico, era invece stata allestita con focolari e buche.

La cultura della ceramica a linee incise ha avuto una durata estremamente lunga, dagli inizi del V millennio sino al IV; in questo ampio arco di tempo sono stati istituiti contatti con altre entità culturali presenti sulla penisola e stanziata in territori più meridionali, settentrionali o lungo il versante adriatico. Oltre ai già citati rapporti con la cultura padana di Fiorano, sono infatti attestati contatti con quella di Serra d'Alto e con quella adriatica di Ripoli, caratterizzata da ceramiche dipinte con motivi geometrici. Ceramiche tipo **Serra d'Alto** e **Ripoli** sono infatti documentate in associazione a ceramiche a linee incise nel sito di Palidoro, mentre le ceramiche tipo Ripoli sono associate a quelle lineari nello strato 9 di Pienza e alla Grotta Lattaia (dove, peraltro, i materiali furono recuperati senza distinzioni stratigrafiche). Alla Grotta Bella, in Umbria, il livello con ceramiche tipo Ripoli è invece sovrapposto a quello della ceramica lineare.

L'apertura ai contatti esterni evidenziata per le culture medio-tirreniche della ceramica impressa e di quella a linee incise si traduce, nel Neolitico tardo, in un intreccio di influssi meridionali, settentrionali e adriatici: in vari contesti stratigrafici, come la Romita di Asciano, la Grotta del Leone e il sito di San Rossore, ai livelli della cultura della ceramica a linee incise si sovrappongono quelli della *facies* nord-occidentale di **Chassey-Lagozza**, di cui si discuterà più ampiamente nella sezione dedicata all'Italia settentrionale. Altrove, come a Pienza e Palidoro, si diffondono invece ceramiche tipo **Diana**, di emanazione meridionale.

Del tutto peculiari sono gli sviluppi del Neolitico in **Sardegna**, che, grazie alla sua posizione e alla ricchezza di risorse (tra cui l'ossidiana del Monte Arci) è stata interessata da varietà di influssi²⁰⁸.

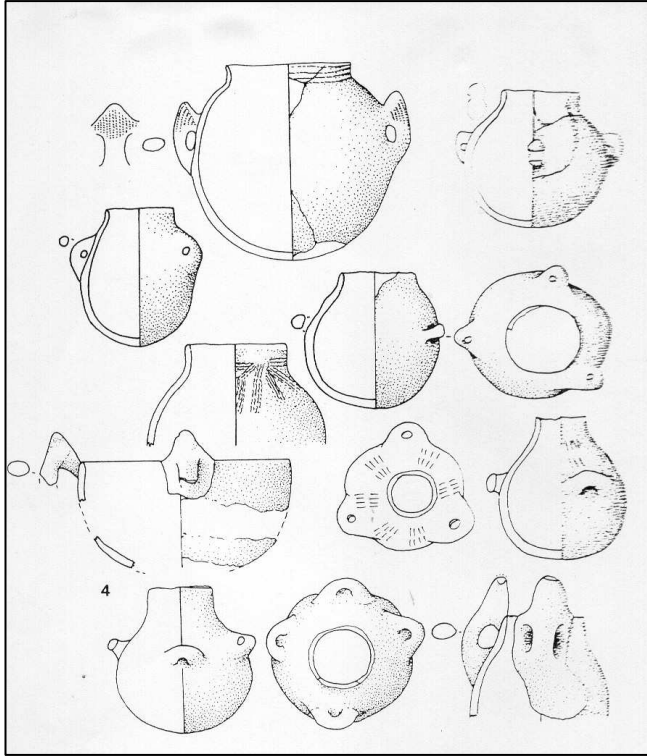
La neolitizzazione pare caratterizzarsi come un processo abbastanza lento che prende avvio all'inizio del VI millennio con la comparsa delle prime ceramiche a decorazione impressa di tipo **cardiale**. I dati sinora raccolti permettono di individuare per il Neolitico antico una articolazione sia in senso geografico che temporale. Si possono infatti riconoscere un aspetto meridionale (Su Carroppu) e uno settentrionale (Filiestru, con ceramiche più fini e decorazioni più elaborate), e almeno tre fasi aperte a influssi diversi.

La fase più antica (I) vede la Sardegna inserita in quell'area culturale che è stata indicata come "provincia tirrenica" e che com-

²⁰⁸ ATZENI 1987; GRIFONI CREMONESI 1992; TANDA 1998.

prende anche le coste tirreniche della penisola, la Sicilia e la Corsica. Dominano le forme ceramiche emisferiche o a calotta, le forme carenate e i piatti. La decorazione è realizzata soprattutto con impressioni cardiali coprenti, spesso organizzate in bande orizzontali o verticali e triangoli. L'industria litica è per lo più ricavata dall'ossidiana locale ed è tendenzialmente microlitica.

La fase successiva (II), nella quale si intravedono contatti soprattutto con l'area iberica,



Ceramica del Cardiale sardo
(da Tanda)

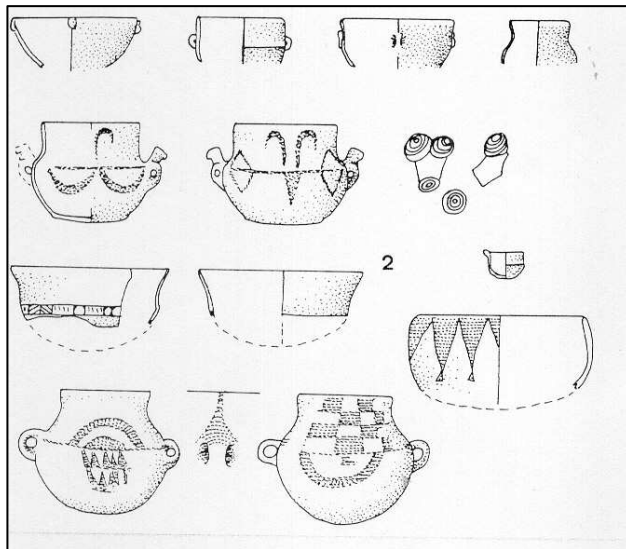
è caratterizzata da forme vascolari tendenzialmente globulari munite di collo e da decorazioni sia cardiali che strumentali a pettine, punzone etc. che interessano solo alcune parti dei vasi, come il collo e le anse. Nella fase più recente (III), affine all'Epicardiale del Midi francese, la decorazione cardiale è sostituita da una decorazione plastica, incisa, impressa o da un'ingubbiatura di colore rosso.

Il popolamento

dell'isola si struttura con occupazioni in grotta o sotto riparo ma anche con villaggi all'aperto; l'economia del Neolitico antico si basa su attività di caccia, pesca e raccolta e sull'allevamento dei caprovini, dei bovini e dei suini, mentre non si hanno prove certe della pratica dell'agricoltura.

Nella sequenza stratigrafica di Grotta Filiestru, Grotta Corbeddu e di altri siti, ai livelli cardiali (che si datano tra 5660 e 4710 BC cal.), segue la fase di **Bonu Ighinu**, inquadrabile nel Neolitico medio. Questa cultura, le cui datazioni si collocano tra 5620 e 4350 BC cal., si estende su tutta l'isola ed è documentata, ancora una volta, sia in grotte e ripari che in siti all'aperto, ubicati in prossimità di stagni e corsi d'acqua. L'economia risulta ancora caratterizzata da pratiche predatorie, ma sono attestati anche resti di cereali e di leguminose.

Le ceramiche sono varie e comprendono tre categorie di impasto: grossolano, semifine e fine. Quest'ultima classe si caratterizza per una superficie ben liscia, spesso lucida e brillante e decorata.



Ceramica della cultura di Bonu Ighinu
(da Tanda)

I motivi ornamentali tendono a concentrarsi sui bordi, sulle carene e sulle prese e sono eseguiti con tecniche estremamente varie: impressioni a punzone, incisioni a crudo o graffiti, excisioni, bottoni, pastiglie etc.. Le sintassi si articolano in motivi geometrici come le linee orizzontali di impressioni, triangoli o rombi campiti a reticolo, linee a zig-zag, festoni, motivi a stella, motivi zoomorfi e antropomorfi.

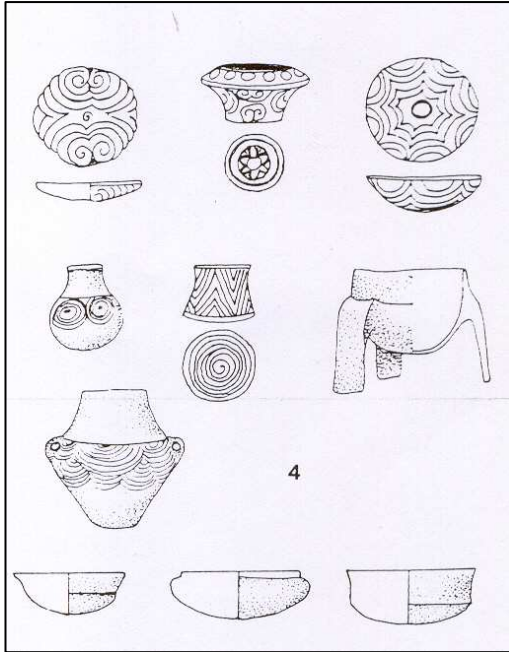
Ben documentati sono i rituali funerari, che prevedono la deposizione del defunto in fosse terragne singole, sepolture in grotta naturale o deposizioni multiple in tombe a grotticella artificiale, come quelle della necropoli di Cuccuru S'Arriu, nei pressi di un villaggio ubicato sulle sponde dello stagno Cabras. I defunti sono deposti in posizione attratta sul fianco sinistro. Il corredo è talora coperto di ocre rosse e si compone di vasellame ceramico, strumenti in pietra o in osso e figurine femminili in pietra o in osso con corpo obeso, ricche acconciature o copricapi. In una delle tombe di Cuccuru S'Arriu il defunto era rannicchiato su un letto di pietre, ricoperto di ocre rosse e teneva in mano una di queste statuette.

Nel Neolitico recente si afferma la cultura di **Ozieri**, che prende nome dalla Grotta di San Michele di Ozieri, scavata tra il 1914 e il 1949. Nelle stratigrafie di Grotta Filiestru, Grotta Corbeddu e Sa Ucca i materiali di Ozieri, datati tra 4220 e 3370 BC cal., sono direttamente sovrapposti a quelli di Bonu Ighinu, da cui sembrano derivare. Sono peraltro attestate molte novità culturali che sembrano di origine alloctona e che denotano contatti molto stretti con il Mediterraneo orientale, le Cicladi, Malta, il Mediterraneo occidentale.

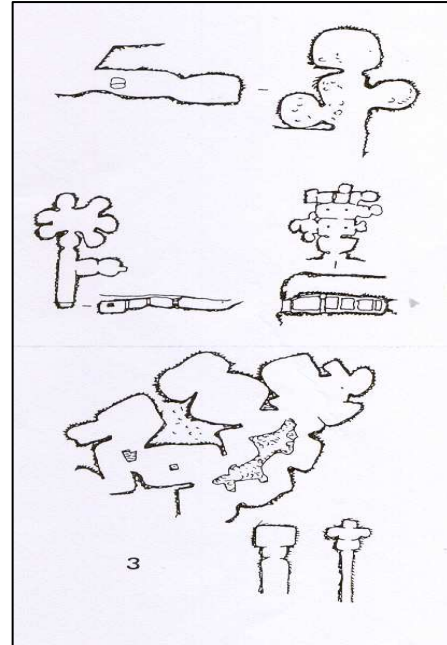
Accanto ad alcuni esemplari di vasellame in pietra (marmo, calcare, steatite e trachite) sono presenti ceramiche molto complesse, con forme carenate, vasi a canestro, pissidi, vasi a bottiglia o a otre, tripodi, vasi miniaturistici etc.. Sono attestate forme inornate e altre con decorazioni a impressioni, incisioni a crudo o graffiti organizzate in bande tratteggiate e spesso riempite di pasta bianca, gialla o rossa. Sono inoltre presenti decorazioni plastiche e dipinte o rivestimenti in ocre rosse. I motivi decorativi tendono a ricoprire tutta la superficie esterna secondo sintassi estremamente elaborate con motivi a linea spezzata o a spirali e vari motivi simbolici, come

quelli solari o a stella e quelli antropomorfi. Tra i manufatti in terracotta si annoverano poi pesi da telaio e fusaiole, nonché figurine sia maschili che femminili, riconducibili alla sfera rituale.

Le sepolture di questo periodo sono in fossa, in grotta o riparo naturale ma si assiste a una grande diffusione di strutture ipogeiche (le cosiddette *domus de janas* o "case delle streghe") e di quelle megalitiche, come i *dolmen*.



Ceramiche della cultura di Ozieri
(da Tanda)



Planimetrie di alcune *Domus de Janas*
(da Tanda)

Le *domus de janas* sono caratterizzate da planimetrie molto più complesse e articolate rispetto a quelle della fase di Bonu Ighinu e sembrano imitare la struttura delle abitazioni: sono infatti presenti stanze rotonde con tetti conici, sale rettangolari, pilastri, colonne, riproduzioni di letti in pietra, finestre, nicchie etc.; a volte le pareti sono decorate con motivi dipinti o a rilievo mutuati dalle ceramiche coeve.

Le costruzioni megalitiche sono tipiche soprattutto di una *facies* particolare, conosciuta come "cultura dei cerchi megalitici o di Arzachena". Le tombe a tumulo, di forma circolare, sono delimitate da uno o due cerchi concentrici di *menhir* e presentano significative analogie con le strutture della Corsica e della Francia meridionale. Si può citare la necropoli di Pranu Muttèddu, con una cinquantina di *menhir* di forma protoantropomorfa. Da una delle tombe di Arzachena proviene una coppetta in steatite con anse a rocchetto tipo Diana.

Gli abitati sono rappresentati da villaggi all'aperto e, ancora una volta da grotte e ripari sotto roccia. I primi sono particolarmente dif-

fusi nella regione di Oristano e nel Campidanese e si caratterizzano per capanne per lo più di forma circolare o allungata, leggermente sottoescavate e costruite con materiale deperibile. Anche l'economia mantiene il suo aspetto "misto", caratterizzandosi per la pratica dell'agricoltura e dell'allevamento ma anche per la prosecuzione delle tradizionali attività predatorie come la caccia, la pesca, la raccolta di molluschi marini e terrestri.

La cultura di Ozieri, nei suoi aspetti più tardi (detti anche sub-Ozieri), segna anche il passaggio dal Neolitico all'età del Rame. In alcuni contesti tardo-neolitici sono infatti presenti i primi esemplari di manufatti in rame o in argento martellati a caldo.

5.2.2 Area adriatica

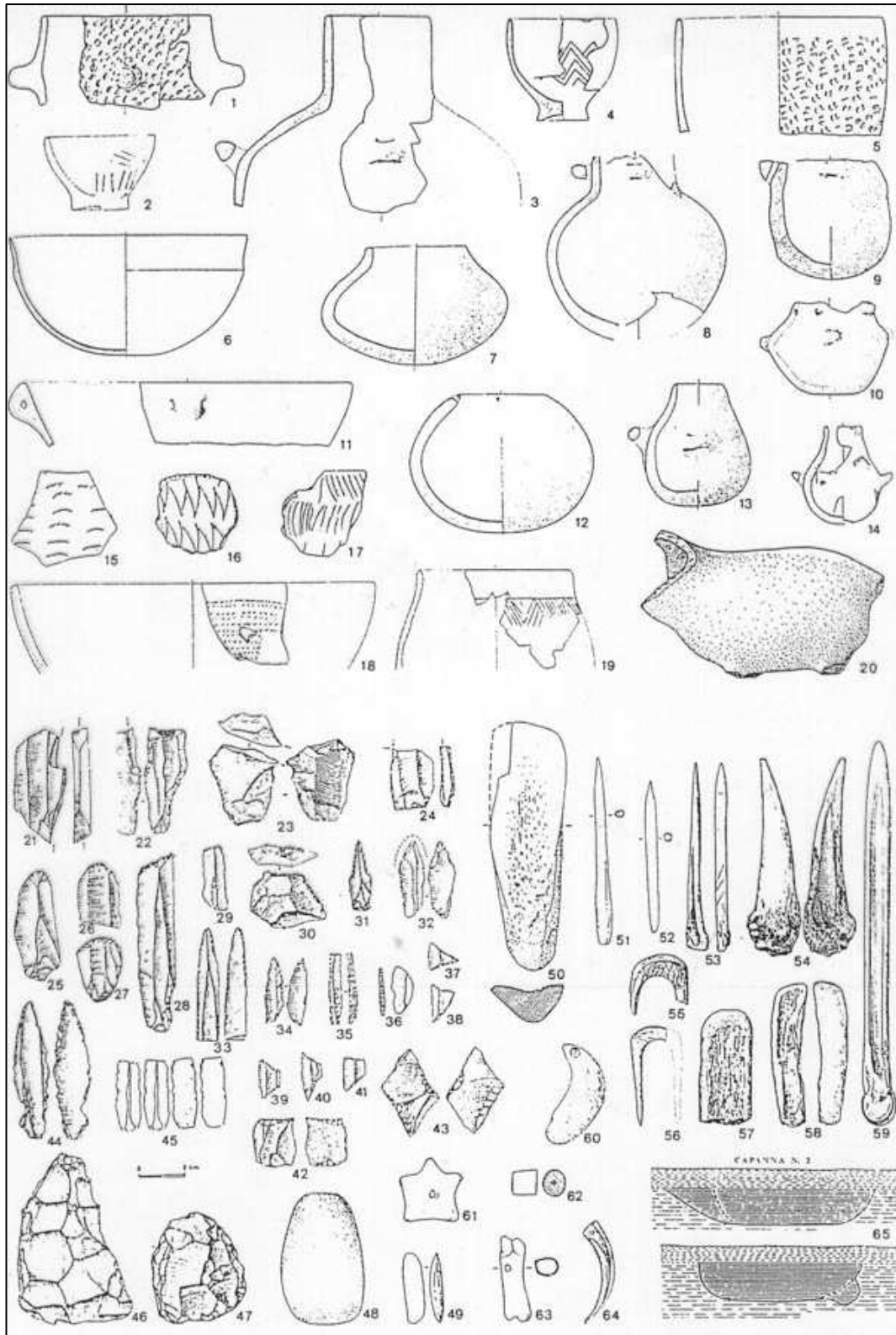
La neolitizzazione dell'area adriatica è attribuita all'espansione verso Nord della cultura della Ceramica Impressa che, diffondendosi lungo la costa a nord del Gargano sino alla Romagna, dà vita a un aspetto indicato come ceramica impressa medio-adriatica.

Materiali riferibili a questa cultura erano noti in Abruzzo e nelle Marche già all'inizio del Novecento ma le principali scoperte e i primi tentativi di definizione e di scansione interna risalgono al dopoguerra. In particolare, negli anni '50 e '60 l'Università di Pisa avviò intensi programmi di ricerca in Abruzzo e A. Radmilli osservò come i materiali recuperati in quella regione fossero inquadrabili nel cosiddetto "secondo aspetto" della ceramica impressa, caratterizzato dalla comparsa di ceramica figulina talora dipinta a bande rosse, da decorazioni impresse piuttosto rarefatte e da una certa varietà negli impasti. La mancanza di materiali riferibili al "primo aspetto" fu imputata a un ritardo nell'occupazione di questi territori rispetto a quelli del Tavoliere o del Materano o alla probabile obliterazione dei siti più antichi, che, verosimilmente, dovevano avere una diffusione costiera.

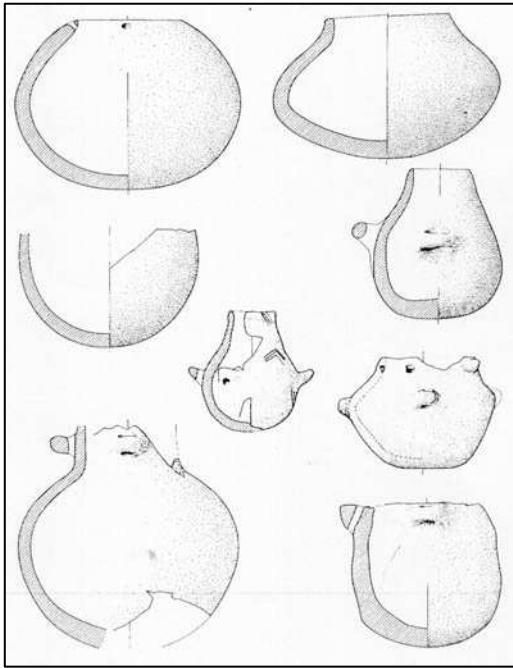
Il repertorio ceramico della *facies* abruzzese-marchigiana comprende vasi a tulipano su piede, vasi a fiasco, recipienti troncoconici, tazze e scodelle emisferiche e, talora, carenate o a profilo sinuoso. La decorazione impressa è nel complesso poco varia e tende a coprire tutta la superficie del vaso, risparmiando talora l'orlo o il piede. Nella seriazione cronologica proposta da G. Cremonesi il momento iniziale vede una netta prevalenza della ceramica decorata a impressioni (fitte e coprenti) su quella a incisioni; si registrano poi un aumento percentuale della ceramica incisa e un maggior numero di schemi decorativi e, infine, si hanno aspetti attardati, soprattutto nell'interno. Un nuovo aspetto della Ceramica Impressa medio-adriatica è emerso nei siti di Marcianese, Fontanelle e Tricalle, ove la presenza di ornati a conchiglia, di motivi a *rocker* e graffiti tradisce forti legami con l'ambito apulo-materano.

L'industria litica, in selce e in ossidiana di Lipari e Palmarola, mo-

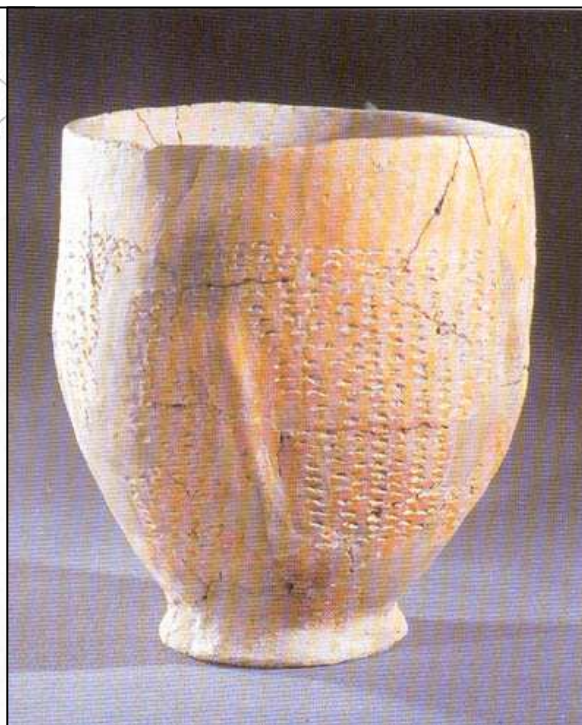
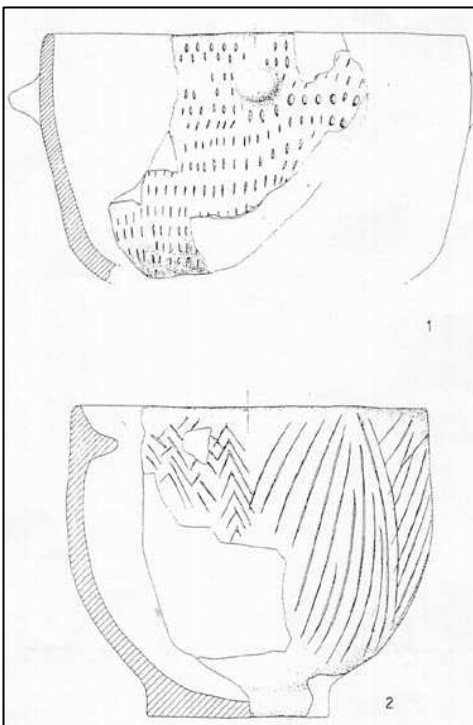
stra alcune persistenze mesolitiche, che possono essere indiziate anche dalla relativa importanza che, in taluni siti, rivestono ancora le pratiche di caccia-raccolta. Sono infatti piuttosto frequenti i geometrici, spesso ottenuti con la tecnica del microbulino.



La Ceramica Impressa medio-adriatica
(da Cremonesi *et al.*)

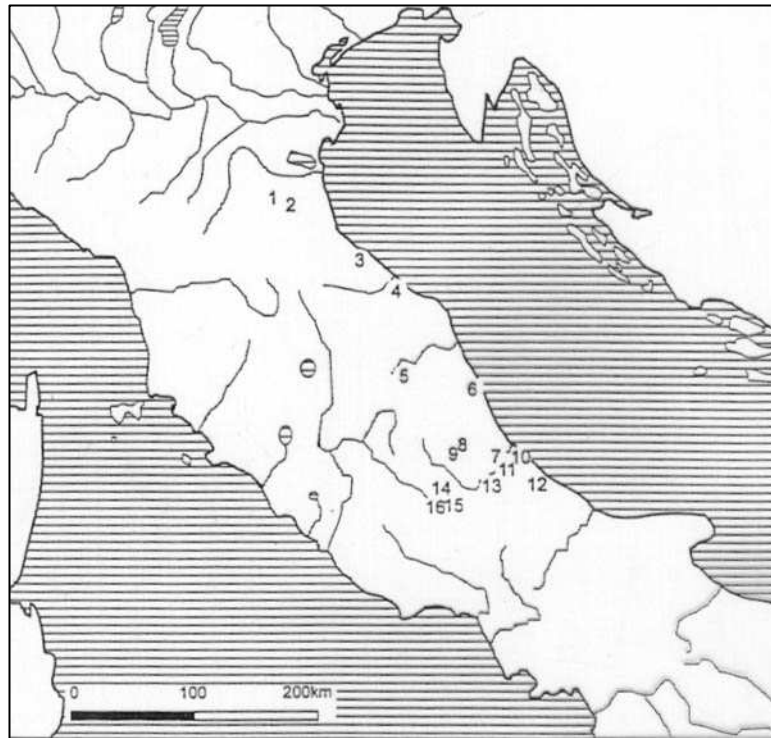


Alcuni recipienti ceramici dalla Grotta Continenza (AQ)
(da Grifoni Cremonesi)



Recipienti ceramici da Maddalena di Muccia (MC)
(da Silvestrini e Pignocchi)

L'areale di diffusione comprende l'Abruzzo, le Marche e la Romagna (sino a Imola-Ospedale Nuovo) ma si hanno influssi anche nell'Italia settentrionale, soprattutto in Veneto e Friuli.



Carta di distribuzione dei siti della Ceramica Impressa medio-adriatica:

1. Imola-Ospedale Nuovo 2. Faenza-Fornace Cappuccini 3. Misano Adriatico 4. Ripabianca di Monterado 5. Maddalena di Muccia 6. Grotta S. Angelo alla Montagna dei Fiori 7. Villaggio Leopardi 8. Grotta delle Marmitte di Ofena 9. Capo d'Acqua 10. Fontanelle 11. Tricalle 12. Marcianese 13. Grotta dei Piccioni di Bolognano 14. Paterno 15. S. Stefano di Ortucchio 16. Grotta Continenza di Trasacco.

(da Cremonesi *et al.*)

Gli abitati sembrano complessivamente meno numerosi rispetto a quelli della Puglia e della Basilicata, fenomeno che potrebbe essere dovuto a lacune nella nostra documentazione ma anche a un'effettiva rarefazione del popolamento. I villaggi all'aperto sono di norma ubicati in posizioni pianeggianti o di leggero pendio, particolarmente adatte all'agricoltura, mentre le numerose tracce di occupazione in grotta sembrano riconducibili a frequentazioni di natura rituale o, comunque, piuttosto saltuaria. Gli scavi condotti in Abruzzo, nelle Marche e in Romagna hanno evidenziato la presenza di abitazioni costruite a fior di terra e di capanne scavate nel terreno. Di particolare interesse è il villaggio di Faenza-Fornace Cappuccini, munito di un fossato di recinzione analogo a quelli del Meridione.

Gli aspetti funerari sono ancora poco conosciuti ma appaiono

piuttosto diversificati. Sono documentati inumazioni in fosse ovali scavate sotto le abitazioni (es. a Fonti Rossi, Maddalena di Muccia e Ripabianca di Monterado), spargimenti di ossa (a Maddalena di Muccia) e deposizioni secondarie del cranio (a Ripabianca).

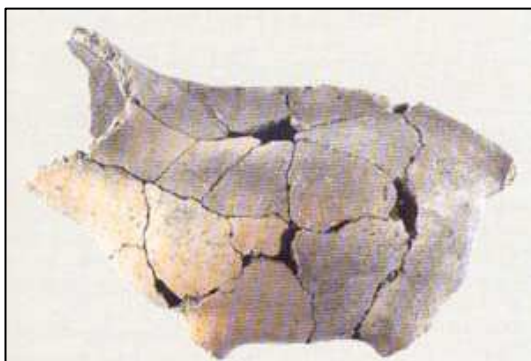


Alcuni recipienti ceramici dalla Grotta Continenza di Tra sacco.

(da Grifoni Cremonesi)

Un rituale particolare è documentato alla Grotta Continenza di Trasacco, nel Fucino, ove è stata messa in luce una lunga stratigrafia che abbraccia un arco di tempo che va dal Paleolitico superiore all'età romana. I materiali recuperati nei tagli 20-24 documentano la prima occupazione neolitica, con aree di focolare, buche, resti materiali attribuibili alla Ceramica Impresa e inumazioni sia umane che animali. Nei livelli della Ceramica Impresa, oltre a parecchi inumati, in alcuni casi acefali, si sono infatti rinvenuti vasi integri, di tipologia insolita, alcuni dei quali spalmati di oca, altri di argilla. Due recipienti contenevano cenere di due bambini, coperti da resti combusti di un individuo adulto di sesso femminile.

La precocità della comparsa del rito della cremazione, che appariva assai anomala nel panorama del Neolitico italiano ed europeo, trova ora riscontro nei complessi della Grotta Pavolella di Casano Ionio in Calabria, nel sito di Hodmesovasarhely in Ungheria (cultura di Körös) e in due contesti della Tessaglia (Souphli Magoula e Platia Magoula).



Recipiente zoomorfo dal villaggio di Santo Stefano a Ortucchio (AQ)
(da Grifoni Cremonesi)

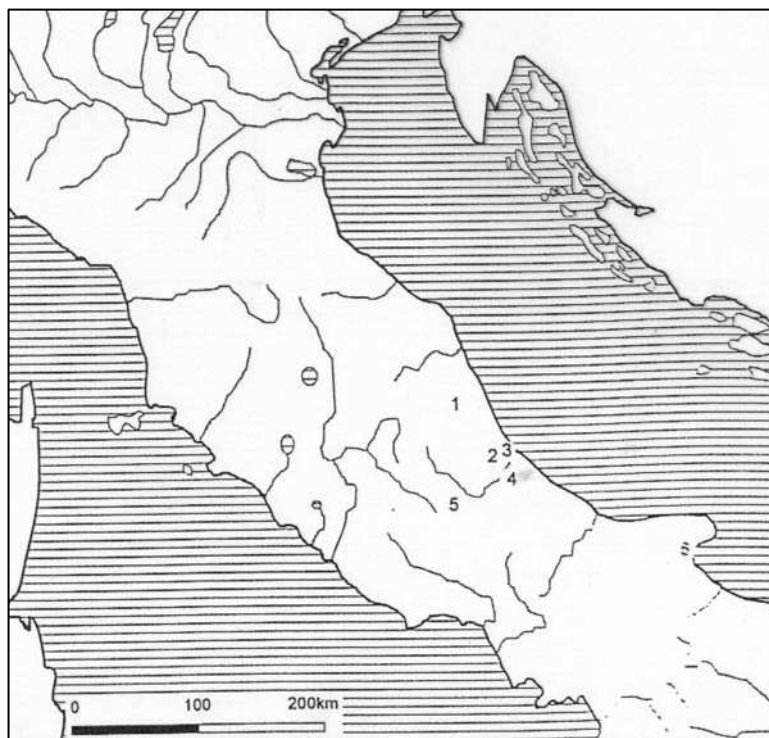
Molto ben documentato è anche un uso rituale non funerario delle grotte abruzzesi: all'interno di fosse nella grotta S. Angelo e in quella delle Marmitte si sono rinvenuti resti di cereali carbonizzati che rimandano forse a riti propiziatori per la fertilità, indiziati anche dal ritrovamento di un vaso zoomorfo in una fossa del sito all'aperto di S. Stefano di Ortucchio.

L'economia appare diversificata e, accanto a pratiche agricole consolidate, prevede forme di sussistenza basate ancora in

gran parte sulle attività di caccia e raccolta e sull'allevamento.

Nelle sequenze stratigrafiche della Grotta dei Piccioni di Bolognano e della grotta Sant'Angelo, ai livelli della Ceramica Impressa si sovrappongono quelli della cultura detta di Catignano-Scaloria Bassa, per la quale si dispone di datazioni radiocarboniche comprese tra 4400 e 3900 a.C. (cal).

Si tratta di una cultura che coinvolge la fascia adriatica e che si spinge anche nell'interno sino al Fucino.



Carta di distribuzione dei siti della facies di Catignano-Scaloria Bassa.

1. Grotta S. Angelo a Civitella del Tronto 2. Catignano 3. Villa Badessa
4. Grotta dei Piccioni di Bolognano 5. Grotta Confinenza 6. Grotta Scaloria

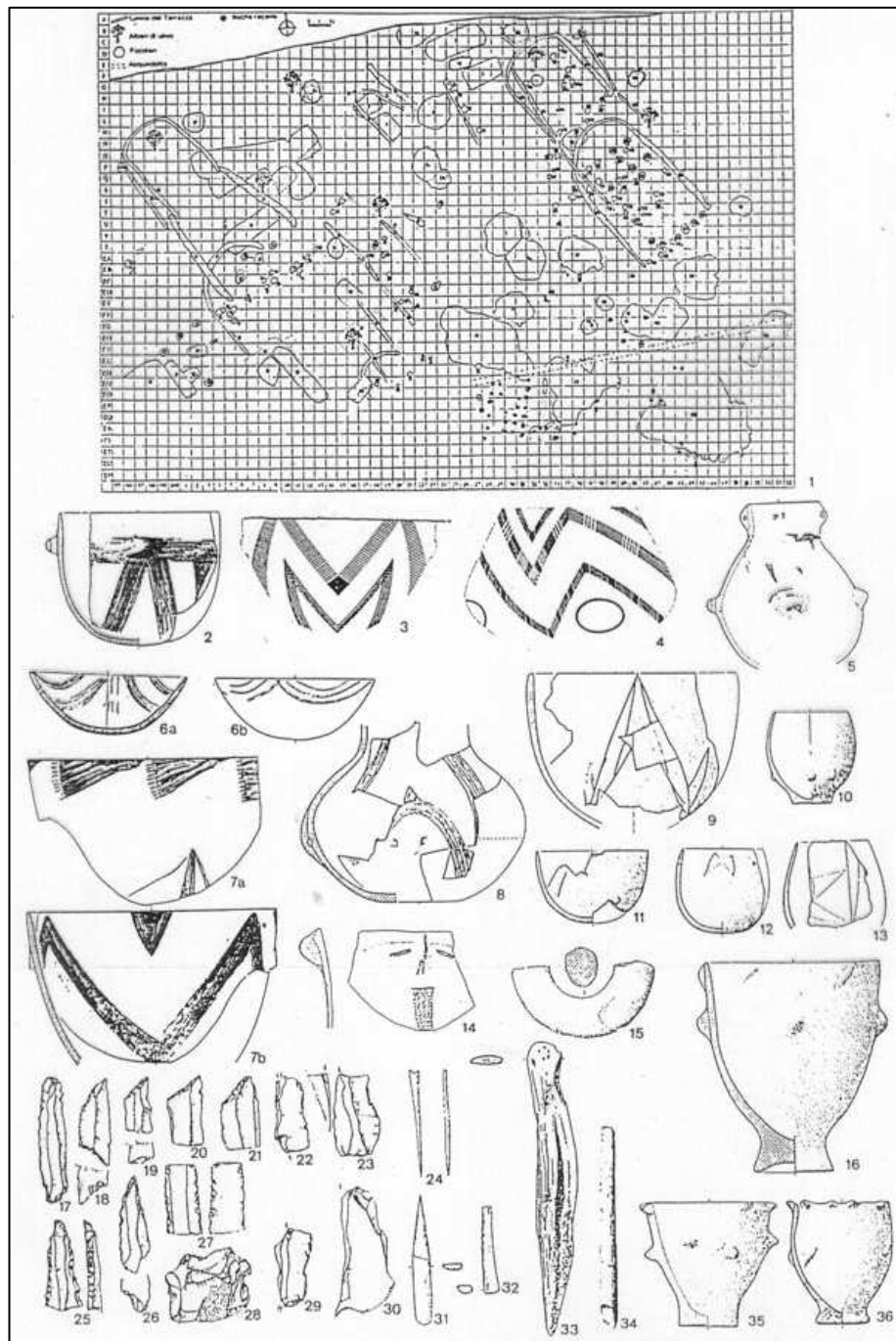
(da Cremonesi *et al.*)

L'economia affianca la caccia e la raccolta di frutti selvatici (nocciole, mele e pere) alla coltivazione di cereali e legumi e all'allevamento (prevalentemente ovicaprino).

Il villaggio di Catignano (n. 1), scavato da C. Tozzi, è caratterizzato da capanne di forma rettangolare absidata, con orientamento costante NW-SE, da fosse di combustione con pareti scottate, da silos per lo stoccaggio dei cereali. Si sono trovate anche sepolture (tra cui quella di una donna sopravvissuta a ben due trapanazioni craniche).

La ceramica è caratterizzata da una decorazione dipinta in rosso con motivi marginati analoghi a quelli della ceramica tricromica

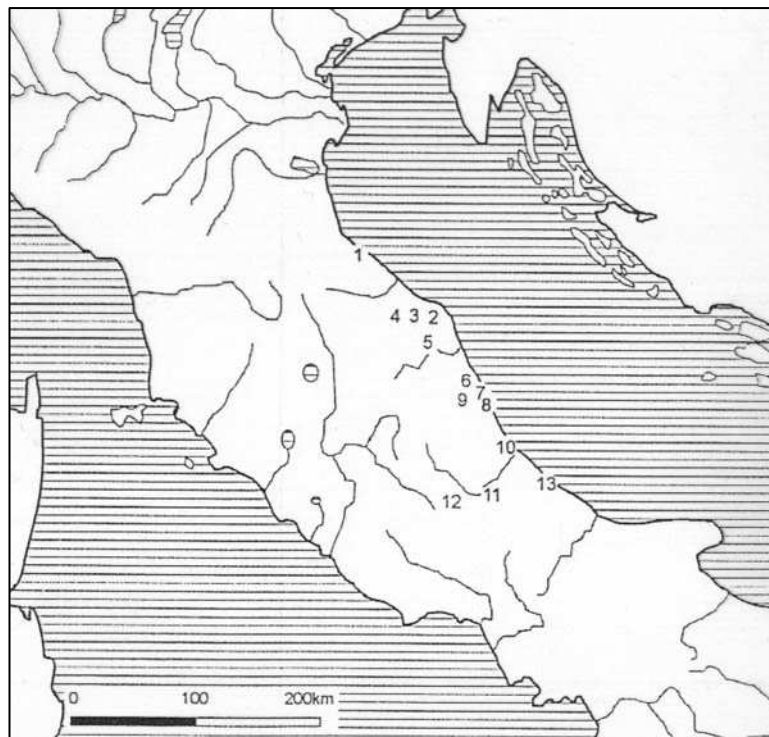
pugliese della Scaloria Bassa. L'industria litica, che comprende anche trapezi, è ricca di ossidiana proveniente dalle Eolie.



La facies di Catignano-Scaloria Bassa

(da Cremonesi *et al.*)

Nelle già citate sequenze della Grotta dei Piccioni e Sant'Angelo, così come in altre stratigrafie di grotta, i livelli di Catignano-Scaloria Bassa sono seguiti da quelli della cultura di Ripoli, che costituisce l'ultimo aspetto del Neolitico, immediatamente precedente l'età del Rame. Le datazioni radiometriche sono comprese in una forchetta 4700÷3300 a.C.



Carta di distribuzione dei siti della Cultura di Ripoli.

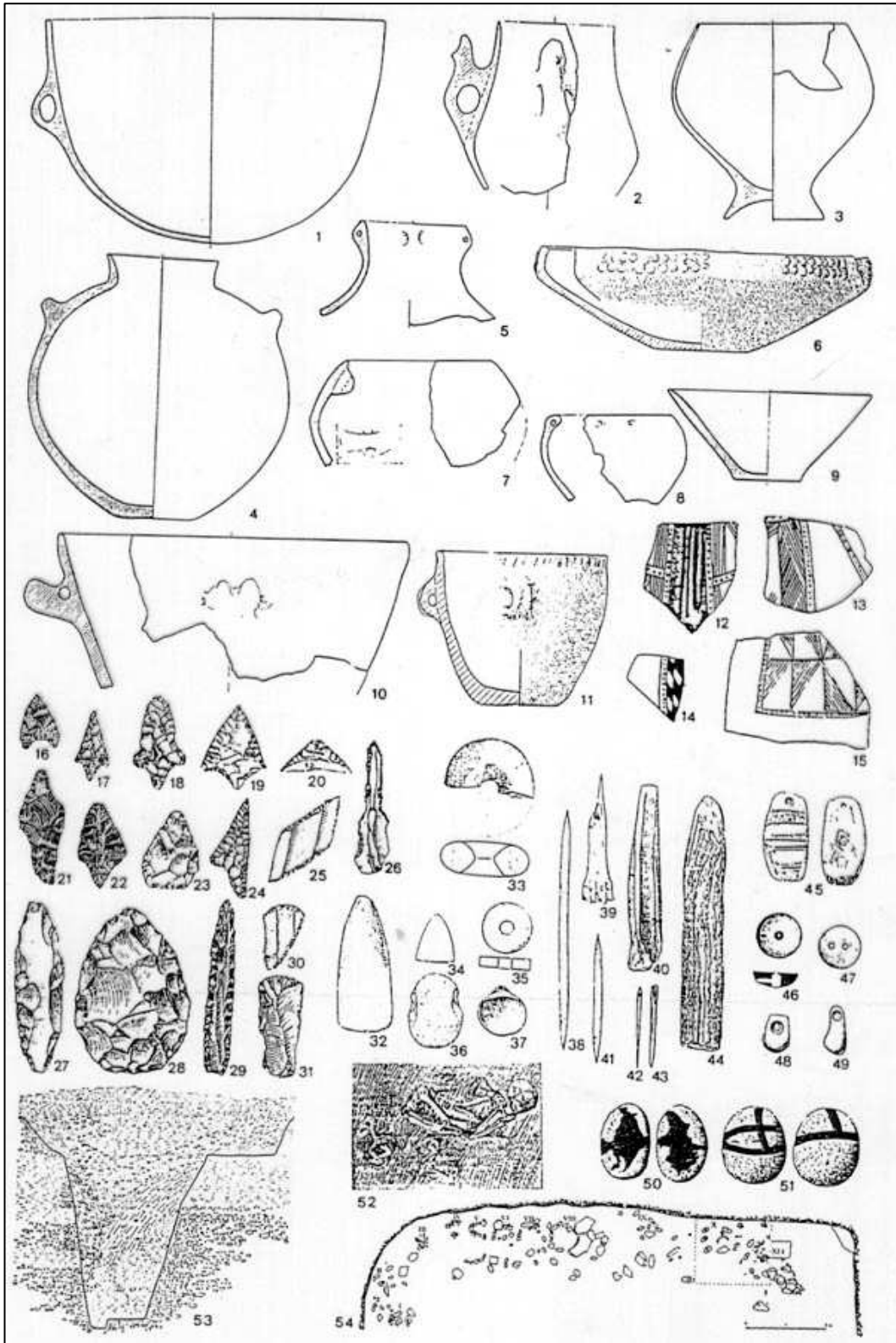
1. Misano Adriatico 2. Camerano 3. Coppetella di Jesi 4. Donatelli Genga 5. S. Maria in Selva 6. Monte Tinello 7. Ripoli 8. Pianaccio 9. Grotta S. Angelo 10. Città S. Angelo 11. Grotta dei Piccioni 12. Paterno 13. Fossacesia

(da Cremonesi *et al.*)

La scoperta del villaggio di Ripoli si colloca nell'ambito delle ricerche condotte da Concezio Rosa nella valle della Vibrata, nella seconda metà del XIX secolo. Dopo i primi scavi, condotti tra fine Ottocento e primo Novecento con limitato rigore scientifico e con un interesse mirato soprattutto al recupero dei manufatti litici, una prima sintesi su questa cultura fu delineata nel 1923 da U. Rellini. Nell'ambito di un articolo sulla Grotta delle Felci di Capri, egli inserì infatti un capitolo sul villaggio di Ripoli e, basandosi anche sui reperti ceramici conservati al museo di Ancona, lo attribuì all'età del Rame. Le sue osservazioni furono successivamente raccolte in una pubblicazione del 1934 sulla ceramica dipinta italiana²⁰⁹. Il dibattito tra gli studiosi si polarizzò in seguito intorno ad alcune questioni relative alla collocazione cronologica della cultura di Ripoli, giudicata da alcuni come eneolitica e da altri come neolitica. In particolare, poi, nell'ambito delle sue ricerche condotte a Lipari e alle Arene Candide (in Liguria), L. Bernabò Brea formulò l'ipotesi che le cera-

²⁰⁹ RELLINI 1934.

miche dipinte di Ripoli fossero coeve a quelle lipariote tricromiche dello stile cosiddetto "di Capri".



La Cultura di Ripoli
(da Cremonesi et al.)

Una volta accertato il carattere neolitico di questa cultura, ulteriori polemiche sorsero in merito alla sua posizione nell'ambito di tale periodo: Peroni, per esempio, ha proposto una sua contemporaneità con la cultura padana di Fiorano, Radmilli e altri studiosi che hanno scavato in Abruzzo hanno invece dimostrato una lunga durata delle ceramiche dipinte nello stile di Ripoli che sono documentate anche in contesti caratterizzati dalla presenza di manufatti tardoneolitici tipo Lagozza o Diana.

Questa cultura, caratterizzata da villaggi di notevole estensione, vede il suo epicentro lungo il medio Adriatico (Abruzzo e Marche) ma le ceramiche tipo Ripoli sono diffuse anche altrove, dalla Liguria alla Puglia, alla Romagna, all'Umbria.

Caratteristiche della cultura di Ripoli sono alcune forme in ceramica figulina (per esempio i fiaschi a collo cilindrico con 4 presette forate sotto l'orlo n. 5), decorate con motivi a bande rosse e file di punti (nn. 12-15). In una fase più tarda (detta di "Paterno") la decorazione dipinta tende a lasciare il posto all'applicazione di pastiglie discoidali (n. 6).

L'industria litica vede la comparsa di cuspidi di freccia di varia foggia e un ulteriore incremento nell'uso dell'ossidiana. A Santa Maria in Selva e a Fossacesia, in livelli tardo Ripoli, sono attestate le prime pratiche metallurgiche (frammenti di rame).

Il rituale funerario, documentato da un gruppo di tombe scavate nel 1914 all'interno del villaggio eponimo, non si discosta molto da quelli osservati in precedenza. Una donna rattratta era stata sepolta con un cane ai suoi piedi (n. 52). Alla grotta dei Piccioni si sono scoperte 11 cerchi (n. 54) delimitati da ciottoli fluviali (o da imitazioni in pietra appositamente scheggiata o in argilla cruda), in parte coperti da cenere e terra. Tra i vari oggetti presenti si segnala la presenza di pesi da telaio, omeri di uccello e metatarsi di lieve con l'estremità rivestita da una pallina di argilla coperta d'ocra.